

Intervista ad Annalisa Rosselli

«Un New Deal rosa con investimenti su scuola e servizi»

L'economista esperta in bilanci di genere: «Servono più infrastrutture sociali per accrescere il capitale umano e per garantire l'occupazione»

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

L'altra via per uscire dalla crisi, le economiste della rete *In genere* (www.ingenere.it) l'hanno chiamata «Pink New Deal». Ci saranno anche loro in piazza domenica alla manifestazione convocata da *Se non ora quando*. «Con il taglio ai servizi, sta cominciando la fase che più si abatterà sulle donne», spiega Annalisa Rosselli, docente di Storia dei mercati finanziari, esperta di bilanci di genere e Pari opportunità. «Bisogna fare qualcosa: ricacciare a casa le donne per seguire figli e genitori anziani è un danno che il paese non può permettersi».

In cosa consiste il vostro Pink New Deal?

«La crisi in corso in tutta Europa e nel nostro paese comporterà una riduzione dell'occupazione femminile, che finora si era salvata meglio di quella degli uomini. E questo non possiamo permettercelo. Davanti alla crisi, che le donne pagano sia come lavoratrici, perché si taglia sul settore pubblico per cui molte di loro lavorano, sia come destinatarie di servizi, perché si tagliano i trasferimenti agli enti locali, bisogna reagire investendo in innovazione sociale, come negli anni Trenta si era investito in lavori pubblici. L'esecutivo, che a parte una presenza significativa delle donne in tre ministeri importanti, è comunque prevalentemente in mani maschili, ha inserito nella manovra la solita campagna di lavori pub-

blici che, non essendo più fatti con il piccone e la pala, oltretutto generano occupazione in misura piuttosto limitata. Noi diciamo che il Paese in questo momento invece ha bisogno soprattutto di infrastrutture sociali».

Ovvero?

«Una scuola migliore, che garantisca il tempo pieno e faccia crescere il capitale umano e servizi sociali per l'assistenza agli anziani e ai malati, che sarebbero anche grandi generatori di occupazione femminile qualificata. Così si stimola la crescita. Perché se hai un reddito e non hai più tempo di fare le cose in casa compri altri servizi. Il Pink New Deal, come lo abbiamo chiamato, è un modo per innescare una spirale positiva».

La «spirale negativa»

«Di austerità si muore e noi non possiamo permetterci di essere penalizzate dai tagli ai trasferimenti locali, dalle chiusure degli asili»

Che margine ritiene che ci sia in questo momento perché l'esecutivo adotti le misure che voi proponete?

«Dipenderà dalla forza che le donne sapranno mostrare e dalla voce con cui si faranno sentire. Ma è proprio nei momenti di crisi che si deve fare leva sull'innovazione sociale. Così avvenne negli anni Trenta con il New Deal, così riteniamo che debba avvenire oggi. Altrimenti quale è l'al-

tra strada che ci si prospetta? Accettare di impoverirci tutti? Di austerità si muore, non dimentichiamocelo. Già oggi il taglio agli enti locali si fa sentire pesantemente: asili nido che chiudono, il trasporto scolastico e il tempo pieno non più garantiti, servizi che si riducono».

Misure che incidono molto sui temi di vita specie delle donne. E la manovra presentata dal nuovo esecutivo appesantisce il carico?

«Un bilancio di genere delle ricadute che questa manovra avrà sulle donne non mi risulta che sia stato fatto e già questo non va bene. Prendiamo l'aumento dell'età pensionabile, una misura che può anche essere adottata ma solo se adeguatamente bilanciata in termini di servizi: molte donne superati i sessant'anni si trovano ancora tra l'incudine e il martello, tra figli che chiedono loro di fare le nonne e genitori o suoceri molto anziani che hanno bisogno di grande assistenza, se ci devono mettere anche il lavoro rischiano una vita di inferno».

Le lacrime della ministra Fornero hanno un valore simbolico?

«Diciamo che ci si sente estremamente simpatetiche e solidali con quelle lacrime. Il ministro Fornero stava appunto spiegando che il governo avrebbe chiesto un sacrificio anche ai pensionati. Considerando che le rendite finanziarie in questo paese godono ancora di una condizione di privilegio si capisce la reazione emotiva, dettata, immagino, da un problema di coscienza. Non a caso proprio quell'aspetto è stato in parte rivisto dall'esecutivo».

Crede che sia mancata l'inversione di rotta auspicata?

«L'aumento dell'Irpef, che avrebbe colpito i «soliti noti», preannunciato dai giornali, nella manovra non c'è. Però certamente la ricchezza finanziaria è colpita molto poco. È molto giusto il contributo richiesto agli «scudati» ma l'1,5% è poco se si pensa che quelle persone non avevano pagato nulla per portare all'estero i loro patrimoni e poi per riportarli in Italia hanno pagato appena il 5%. Se usciamo dalla crisi, loro saranno i primi a beneficiarne, visto che i patrimoni che detengono si rivaluteranno. Non sarebbe il caso che in questo momento dessero proprio loro un contributo significativo?». ♦